

## L'INTERVISTA A MANAR HAMMAD

di Antonella Filippi

# «PALMIRA, GIOIELLO CREATO PER UNIRE E DISTRUTTO DA CHI ODIAMO STORIA E MEMORIA»

L'inizio è una dichiarazione d'amore: «Palmira è uno spazio del cuore. Sono innamorato di Palmira, una città costruita per unire e distrutta per dividere». Manar Hammad, archeologo, semiologo e architetto libanese, proveniente da una famiglia originaria di Aleppo, è uno dei massimi esperti del sito siriano devastato dall'Isis, al quale ha di recente dedicato il libro *Bell'Palmyra Hommage* (ed. Guaraldi). A Palermo per il primo dei Colloquia di BAM, la Biennale arcipelago mediterraneo, curato dal Museo internazionale delle Marionette «Antonio Pasqualino», ha parlato di «Palmyre entre constructions et destructions». «Mi piaceva alzarmi alle 3 o alle 4 di notte per essere all'alba a Palmira perché la particolare luce, a quell'ora, ne faceva il posto degli dei». La Storia non esiste più, è iniziata la Storia nuova, assoluta e unica, che è quella dello Stato islamista, sembrano voler dire i continui attentati al patrimonio culturale. Racconta l'archeologo: «Palmira, che ha ospitato le più belle architetture del Mediterraneo, si era preservata intatta perché il centro abitato più vicino si trova a 250 chilometri di distanza. Oggi la parte antica intaccata corrisponde solo a una piccola percentuale, appena il 5% dell'intero sito, l'85% è invece l'area abitata distrutta, dove nessuno dei venti hotel esistenti è sopravvissuto: l'impatto simbolico, però, è maggiore nel primo caso a dispetto dei numeri. Per fortuna, circa il 90% resta da scavare e la sabbia protegge i tesori non ancora venuti alla luce o lasciati sotto terra dagli stessi archeologi come forma di protezione. Ho lavorato lì per oltre dieci anni e dei tanti amici che avevo, ne è rimasto solo uno perché ha 92 anni e non vuole muoversi, tutti gli altri si sono trasferiti all'estero: la dispersione della popolazione ha alterato il tessuto sociale».



Manar Hammad, archeologo e architetto libanese

«Quel luogo ha ospitato le più belle architetture del Mediterraneo, dice l'archeologo che vi ha lavorato per oltre dieci anni»

«Se non esistesse una richiesta, l'Isis non tratterebbe come merce i reperti che ha finora trafugato nei musei e nei siti dell'antichità»

••• Ma qual è la logica che ha portato alla devastazione?

«Palmira è stata creata come collegamento fra il Mediterraneo e il Golfo Arabico. Gli scambi, il mescolarsi delle culture, come testimoniato dai suoi resti, erano la sua ricchezza. I fondamentalisti pongono la questione in termini religiosi, ma questa guerra ha una forte dimensione economica, in cui ha vinto la logica di distruggere per distruggere».

••• Ci ricordi com'era questa «sposa del deserto», in quel pezzetto di Mesopotamia, la terra tra i due fiumi dove la Storia è nata...

«Il santuario di Bel è stato costruito non solo per rafforzare i legami tra la città e la sua divinità suprema, ma anche per unire le diverse componenti tribali della popolazione locale. Baalshamin fu eretto per onorare l'arrivo dell'imperatore Adriano. Il Grande Arco e il Tetrapipe erano di una simmetria sorprendente, gli spettacolari atti distruttivi delle milizie dello Stato islamico in Iraq e Siria hanno non solo lo scopo di colpire l'immaginario occidentale, ma anche di destabilizzare il "teatro" siriano, staccare gli individui dal loro ambiente originale per combatterlo».

••• È d'accordo sulla ricostruzione in 3D dell'Arco di Palmira?

«Non del tutto. Le ricostruzioni si vedono da due prospettive diverse, quella cognitiva e quella estetica. In una scuola di scultura la prospettiva non può che essere cognitiva e allora va bene l'utilizzo di una copia, in un museo non può che essere estetica e chi ha uno sguardo allenato riconosce un falso anche da lontano. È la prospettiva che dà senso all'oggetto. E gli oggetti da distruggere sono scelti anche in funzione della loro immagine, del senso che trasmettono, la comunicazione è uno strumento fondamentale nella loro lotta. I nazisti hanno ammazzato gli uomini ma preservato le opere d'arte perché ne avevano rispetto; i jihadisti

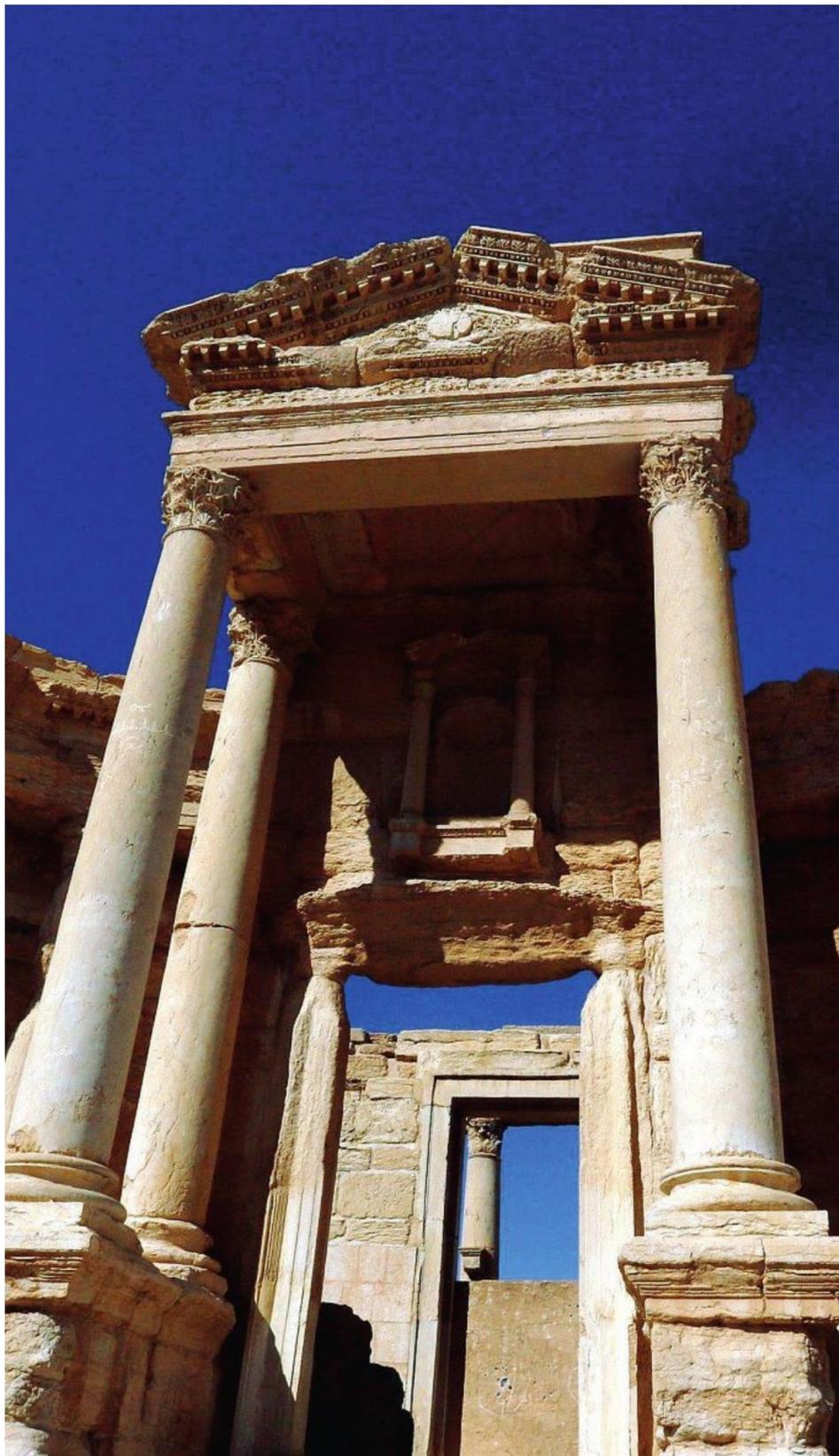
hanno capito che l'arte rappresenta la memoria degli uomini e, per destabilizzarli, decapitano la loro storia, la loro memoria».

••• La distruzione di Palmira si inserisce in una lunga tradizione di attacchi contro l'arte pre-islamica e, in misura minore, cristiana e musulmana, da parte dell'Isis. Le antiche statue vanno distrutte perché spingono all'idolatria. È così?

«Il problema inizia molto tempo prima, già ai tempi dell'attacco Usa in Iraq. Quando l'americano Paul Bremer firmò un decreto che allontanava tutti coloro che avevano lavorato per lo stato iracheno di Saddam, tra soldati e impiegati statali si è creata una sacca di circa un milione di disoccupati che disponevano di tutto il tempo possibile per tentare di ricostruire un nuovo stato, laico e socialista: ma nessuno li ha aiutati. Oggi la caratteristica dello Stato islamico di Siria è quello di avere un progetto politico-religioso condotto da militari, una sintesi tra religione, esercito e progetto politico. Questo progetto non accetta lo smantellamento dell'impero ottomano, ritiene non pertinenti le attuali frontiere, ha i suoi ministri, i suoi tribunali, addirittura il museo di Palmira è diventato palazzo di giustizia: per loro governare, semanticamente, vuol dire esercitare la giustizia. È uno Stato che l'Europa non vuole riconoscere perché si è auto dichiarato, ma tutti gli Stati si sono auto dichiarati. Qui c'è gente con un progetto politico: non li amiamo, è chiaro, ma è meglio conoscerli per sapere come funzionano. E funzionano con una certa logica».

••• Fanno anche proseliti...

«Per loro reclutare è importante perché combattono molto e ogni anno perdono circa 12 mila uomini ma se vanno avanti vuol dire che riescono a sostituirli. Arrivano dappertutto, da Libia, Mauritania, Marocco, Tunisia, e anche dall'Europa».



Un particolare del proscenio del teatro romano di Palmira, uno dei più belli al mondo, distrutto dall'Isis

### LE CASSE DEL «CALIFFO»

## Gli introiti dell'Isis dimezzati

••• Gli introiti dell'Isis si sono più che dimezzati in due anni, passando «da 1,89 miliardi di dollari nel 2014 a 870 milioni di dollari nel 2016». Lo riporta lo Spiegel citando uno studio del King's College di Londra in collaborazione con la società di consulenza Ernst & Young, che ha indagato per la prima volta in maniera approfondita la situazione finanziaria dell'organizzazione terroristica.

Gli scienziati riconducono il crollo delle entrate al fatto evidente che «l'espansione territoriale dell'Isis si sia arrestata» e che al contrario sia iniziata «la perdita progressiva» di larghe fette del territorio prima occupato. Tra le voci di incasso, gli studiosi del King's College hanno indicato al primo posto le tasse e imposte riscosse nelle aree occupate, seguite dai proventi della rivendita di petrolio. Al contrario una percentuale ridotta proveniva dai riscatti per i rapimenti e dalla vendita di reperti archeologici e artistici. «Se la tendenza proseguirà, il modello di business dell'Isis potrà collassare», ha detto Stefan Heissner, partner di Ernst & Young. Lo studio è stato presentato alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, conclude Spiegel.

Molti combattenti dell'Isis riproducono il modello di violenza di certi film americani e dei videogiochi. La scelta jihadista offre loro il quadro legale entro cui agire».

••• Il mercato dei beni archeologici è una delle fonti di finanziamento di Isis. Dietro il saccheggio c'è anche la spinta a finanziare il terrorismo?

A Palmira sono stati trafugati oggetti dalle necropoli e l'Isis ha un ministero che tratta l'archeologia come fosse una risorsa mineraria al pari dell'oro o dell'argento: questi uffici rilasciano permessi per asportare i materiali, versando il 20% allo stato islamico e trattenendo il resto: un'enorme operazione commerciale. Le distruzioni, però, sono iniziate prima dello stato islamico e proseguono anche dove non c'è l'Isis perché esiste un mercato, soprattutto nei Paesi ricchi, Usa, Svizzera, Germania Inghilterra, un po' meno in Francia e in Cina. Non ci sarebbero saccheggi se non ci fosse un mercato».

••• Khaled al-Asaad, direttore del museo e del sito archeologico della città di Palmira, è stato trucidato da Isis nell'agosto 2015. Il museo Salinas di Palermo gli ha intitolato una sala.

«Era un uomo amabile che ha vissuto per più di 35 anni al museo. Tutti lo conoscevano e lo stimavamo ed è morto lì, per non abbandonare quel luogo che amava».

••• L'Italia ha firmato per la costituzione dei «caschi blu» pronti a intervenire a favore del patrimonio polverizzato.

«Di certo l'Italia è la nazione che interviene maggiormente non dal punto di vista militare ma a favore della cultura. E i tecnici italiani stanno riparando un leone salvato dalla distruzione di un santuario». (ANPI)